L'imprenditore ticinese era stato prelevato dai banditi lunedì ed è stato liberato ieri sera

Immobili e turismo: un'enorme fortuna E il padre affittava pedalò sul lago

Geo Mantegazza, 67 anni, l'imprenditore ticinese sequestrato lunedì scorso a Lugano – e del quale ha rivendicato il rapimento un'Anonima sequestri – è l'uomo più ricco del Canton Ticino, primato che detiene assieme al fratello Sergio. Titolari di un'ingente fortuna – molto popolari in Svizzera - il loro patrimonio è stimato dai due a tre milioni di franchi (ossia dai duemiliardi e quattrocento milioni ai quattromila miliardi di lire) dal mensile economico elvetico «Bilanz». Famiglia antica, i Mantegazza hanno accumulato una ricchezza con molteplici attività nel settore turistico ed in quello immobiliare. Padre di quattro figli, Geo Mantegazza deve la sua notorietà nel Ticino ai suoi miliardi ma anche alla carica di presidente dell'Hockey club di Lugano dal 1978 al 1991. I due fratelli Mantegazza discendono da una modesta famiglia. Da manuale del ricco-fai da te la storia di quella che in Ticino è una vera e propria dinastia. Il padre era un modesto commerciante che sbarcava il lunario affittando pedalò sul lago ai turisti in vacanza in cerca di emozioni semplici-semplici. Anni di duro lavoro, di sacrifici e di risparmi sudati soldo su soldo. Ma anche anni di soddisfazioni immense che hanno determinato una svolta nella vita dei Mantegazza. Oggi i fratelli abitano con le rispettive famiglie in due ville costruite fianco a fianco a Figino-Marcote, e assieme sono proprietari della società «Globus Cosmos», 3,3 miliardi di franchi il giro d'affari. Fiore all'occhiello del gruppo è la «Monarch airlines» (valore stimato: 800 milioni di franchi), la più grande compagnia di aviazione privata d'Europa. La sede del gruppo è a Londra, ed è gestita da Sergio Mantegazza. L'impero di famiglia si estende anche all'immobiliare, che annovera una dozzina di immobili di lusso e ville non solo a Lugano, ma anche in Inghilterra. Geo, attivo in politica come militante del partito radicale, dirige uno studio di ingegneria a Lugano-Paradiso dove è stato rapito, gestisce partecipazioni finanziarie ed era anche interessato alla promozione di un casino a Lugano

Il miliardario ticinese Geo Mantegazza scomparso lunedì sera da casa Ap

Lugano, sequestro-lampo dell'Anonima

Rapito per 30 ore il miliardario Mantegazza

Il miliardario svizzero era stato rapito a Lugano lunedì a mezzogiorno ed è stato liberato ieri sera. Un sequestro anomalo. I banditi lo avevano prelevato mentre a piedi stava per raggiungere l'auto. La conferma che si trattava di un sequestro era giunta a sera con la richiesta via telefono di un ingente riscatto. La polizia chiarirà i particolari del rapimento-lampo durante una conferenza stampa convocata per stamattina

GIOVANNI LACCABÒ

■ MILANO. Sequestro lampo nel canton Ticino. Il miliardario svizzero Geo Mantegazza, 67 anni, è rimasto per poco più di trenta ore nelle mani dei sequestratori. Era stato rapito lunedì verso mezzogiorno. La televisione svizzera ieri sera ha dato la notizia della sua liberazione. Si ignorano per il momento i dettagli del rapimento e in particolare se sia stato pagato un riscatto. Se ne sapeva di più stamattina nel corso della conferenza stampa convocata dalla polizia elvetica. Il blitz dei banditi aveva sorpreso la vittima tutta sola mentre usciva dal suo ufficio di ingegneria a Riva Paradiso, un sobborgo residenziale di Lugano. Pochi passi in direzione del box per mettersi al volante della sua auto e recarsi a pranzo nella sua villa di Figino, presso Morcote, sulla sponda sud orientale del Ceresio, accanto alla casa del fratello Sergio. I due fratelli hanno costruito un impero, in particolare nel settore del turismo.

Da Paradiso a Figino la gita richiede solo un quarto d'ora, ma la famiglia lo aveva atteso invano. Nel pomeriggio poi la denuncia della scomparsa al posto di polizia di Lugano. Nonostante il blitz riuscito la notizia è stata resa nota solo ieri, dopo che era stata annullata la consueta tradizionale progettazione ieri sera all'«Hockey club» di Lugano, di cui l'imprenditore è socio. Le poche ore prese dalla polizia per tenere segreto il sequestro hanno portato alla conquista le prime pagine di tutte le tv svizzere. Anche grazie alla costante attività del portavoce sportivo. Mantegazza è una figura assai popolare nel Canton Ticino.

Cena annullata

L'imprevisto annullamento della cena aveva insospettito i vertici della Televisione svizzera. Il blitz era stato rivelato a sindaco di Lugano Lucio Tarabbia, verso le sei del pomeriggio. Al telefono di villa Mantegazza giungeva la conferma dei peggiori timori con la odiosa richiesta di un ingente riscatto. Top secret sull'uomo della telefonata sulla «parte» del telefonista e sulla entità del riscatto. Solo ieri pomeriggio dopo quasi 24 ore di indagini a sprone battuto e nel silenzio quasi totale. La polizia cantonale aveva confermato. Si tratta effettivamente di un sequestro, aveva dichiarato Franco Ballabio che ha diretto le operazioni. Ma il funzionario non aveva fornito ulteriori dettagli. «Non posso dire di più è in gioco la vita di una persona». Poi ieri sera la notizia della liberazione. Leopoldo fa tornare nel cantone la paura dei sequestri e coglie alla sprovvista la vigilia natalizia del Ticino, a quasi vent'anni dal rapimento di Renzo Nespoli, un ragazzo figlio di un piccolo industriale di Chiasso che era stato rapito in Italia a Grandate (Como) vicino al confine e rilasciato dieci giorni dopo. Ufficialmente senza riscatto. A quell'epoca nel '76 fu vittima di un fallito sequestro anche un ricco contrabbandiere di sigarette. Fiore cucchiello bloccato e trascinato verso la fascia di confine nella zona di Stabio. Per gli inquirenti si era trattato di un regolamento di conti sviluppatosi sul nascere.

Il blitz dei rapitori

La polizia del Canton Ticino ieri pomeriggio non escludeva che Mantegazza fosse già stato trasbordato in Italia. In tal caso la prima «tappa» possibile è la zona del Comasco e del Varesotto dove la ndrangheta ha radici solide e ramificate nonostante le operazioni antimafia degli ultimi anni. In queste settimane sono in corso a Varese, Como e Milano i processi alle ndrine. «Stiamo battendo diverse piste: abbiamo informato le polizie dei Paesi confinanti. Italia inclusa» spiegava Ballabio prima del ritorno in libertà Mantegazza. Ma può trattarsi di una «Anonima» che opera in Svizzera ma che ha radici, basi e cervelli in Italia? «È una delle ipotesi, ma sicuramente non l'unica».

Il «blitz» non aveva lasciato tracce evidenti, tanto da passare inosservato ed era stato attuato dopo avere studiato le abitudini della vittima designata, gli orari dei suoi spostamenti e dopo aver scelto l'ora ed il luogo più indicati. La banda evidentemente disponeva di un «basista» attrezzato. Non a caso per l'agguato avevano scelto il breve tragitto a piedi tra l'ufficio ed il box, e non invece uno dei molti luoghi isolati lungo la strada, peraltro poco frequentata, verso Figino. Geo Mantegazza non aveva avuto nemmeno il tempo di raggiungere il box: che nel pomeriggio è stato trovato ancora chiuso a chiave con la vettura all'interno. Secondo la polizia Mantegazza era stato rapito e caricato su un auto all'interno del garage nel seminterrato che ospita alcune decine di box degli inquilini.

Benzinai: verso la revoca dello sciopero

Probabilmente non passeremo le feste di Natale a piedi, le pompe di benzina dovrebbero essere aperte, i nostri programmi di spostamento in automobile son salvi. Dopo una lunga trattativa il ministro dell'Industria Alberto Clò, e i tre sindacati dei benzinai Faib, Figis e Fegica hanno raggiunto una intesa sulla bozza di decreto sulla ristrutturazione della rete di distribuzione dei carburanti. Però è solo una intesa «di massima», e quindi non ci sono ancora le condizioni per la revoca o la sospensione dello sciopero che i gestori avevano proclamato per i tre giorni a cavallo del Natale e per il 31 dicembre. Raggiunta l'intesa nella tarda serata, i rappresentanti ministeriali e quelli dei sindacati si rivedono oggi per mettere nero su bianco i contenuti dell'accordo e per ratificarlo avendo risolto tutte le questioni rimaste in sospeso. La firma del protocollo al completo fra le parti è attesa dunque per la giornata odierna, quando si avrà anche l'eventuale revoca dello sciopero: revoca che dovrebbe risparmiare disagi agli automobilisti

Spazzali: «Misteriosa la vita di Sermenghi»

Giallo di Milano: da vittima a carnefice

Il giallo di via Montenapoleone si complica. Il miliardario Guido Sermenghi lo scorso anno, uscì miracolosamente illeso da un agguato. Al suo posto morì un ignaro passante e la ex moglie Maria Teresa Piga è stata arrestata con l'accusa di omicidio premeditato. Il suo legale però l'avvocato Giuliano Spazzali ribalta la frittata e trasforma la vittima in carnefice. Salta fuori anche un buco nero di 10 anni nella vita di Sermenghi

SUSANNA RIPAMONTI

■ MILANO. È il giallo della Milano bene. Il mingo di via Montenapoleone. Tutto inizia ventun mesi fa a Mentone quando un proiettile vagante colpisce e uccide un ignaro passante. La vittima designata non è lui, ma il miliardario Guido Sermenghi che ha visto in faccia il killer, ha visto l'arma far fuoco per tre volte consecutive, ma è uscito miracolosamente illeso dall'agguato. Adesso dice: «Sono un miracolato e mia moglie è il diavolo». La signora in questione Maria Teresa Piva, cinquantenne, separata con congrua buonuscita dal legittimo consorte, è accusata di essere il mandante. Movente: questione di quattrini. Non le bastavano i sei miliardi con cui il marito le aveva dato il benservito dopo 23 anni di felice convivenza, voleva tutto.

Il teorema

Questo secondo l'accusa. Un teorema che ha costretto la signora Piva ad abbandonare i suoi 160 metri quadri di appartamento in via Montenapoleone e a trasferirsi negli angusti spazi del carcere di san Vittore, accusata di omicidio premeditato. Per la cronaca: la casa faceva parte dei beni che il marito le aveva lasciato con la separazione. Assieme a un mensile di 11 milioni, una una tantum di 760 milioni, un quadro di Picassò e uno di De Chirico sciaguratamente dipinti a rimanere sepolti nel caveau di una banca. Totale 6 miliardi.

Sermenghi, dalla sua villa di Mentone dice: «Ho cercato di immedesimarmi nell'avvocato che la difendera per vedere cosa escogiterà per salvarla». Et voilà, la linea difensiva di Giuliano Spazzali che ribalta la frittata e trasforma la vittima in carnefice e viceversa: «Il caso è tutt'altro che risolto» dice l'avvocato più multimediale d'Italia, diventato popolare come Perry Mason ai tempi del processo Cusani. Annuncia sorprese e comincia già ad anticiparne qualcuna. Ad esempio da dove provengono le ricchezze di Sermenghi: alias Paperon de Paperoni? «Lui dice di essere nato e morto alla Toro assicurazioni – spiega Spazzali – In realtà per dieci anni è stato impiegato alla Partenope srl, una società di trasporto valori di Napoli, sulla cui attività bisognerebbe fare qualche indagine». Perché Sermenghi ha rimosso questo decennio della sua vita? Spazzali parla senza peli sulla lingua: dice che proprio in quel periodo la Partenope ha subito parecchie rapine ed è qui che secondo lui bisognerebbe indagare. Altro baluardo della difesa è l'assenza di movente: «Sermenghi vive nel lusso, ma ufficialmente è solo un impiegato in pensione. Quali siano le sue proprietà e da dove provenga il denaro solo lui lo sa. Io so solo che era lui ad avere interesse a sparare, la moglie piuttosto che il contrario. Sfido chiunque a dirmi cosa mai avrebbe ereditato la signora Piva con la sua morte».

La difesa

Ed ecco la tesi portante della difesa: «Di agguati nel corso del mio lavoro ne ho visti tanti, ma questo è uno dei più strani che mi sia capitato. È così strano che dubito che sia stato un agguato mortale e dubito anche che fosse stato organizzato per spaventare». Un modo neppure tanto indiretto per far intendere che potrebbe essersi trattato di un finto agguato finito tragicamente. Insomma, una scenegiata ideata dallo stesso Sermenghi per far incriminare la moglie in cui è scappato un morto non previsto dal regista.

Ma vediamo da vicino cosa successe il 28 marzo dello scorso anno. Sermenghi stava uscendo dalla sua lussuosissima villa di Mentone, con campo di golf annesso e telè di Tiziano alle pareti. Era a bordo di una Citroen, che ora conserva come una reliquia nel garage di casa. Dice di aver visto due killer in moto: che gli hanno sparato da meno di un metro. Dovevano essere davvero dei dilettanti perché hanno sbagliato il primo colpo, prendendolo di striscio a una spalla, hanno sbagliato il secondo, mentre il terzo è stato deviato dal defettore dell'auto e ha sciaguratamente colpito una persona che con questa faida di quartieri alti non aveva nulla da spartire, il francese Christian Ballestra.

Sermenghi sostiene di aver ritrovato la pace solo adesso, dopo che con l'incriminazione della moglie si è individuato il mandante. Maria Teresa Piga, che nega disperatamente urlando la sua innocenza, è finita nei guai insieme ad altre quattro persone. L'avvocatessa Katia Re e tre imprenditori: Antonio Filippone, Antonio Schettini e Francesco Ferrara. Tutti accusati di aver ideato l'omicidio di Sermenghi per poi dividersi il suo patrimonio. I killer sono Ciro Schettini, cugino di Francesco e Ciro Magrelli. La moto usata per l'agguato è risultata appartenere a Francesco Ferrara. La cosa più sorprendente è che i due assassini dopo aver clamorosamente sbagliato il bersaglio hanno lasciato dietro di loro una scia di indizi da far rabbrividire anche il più sprovveduto dei criminali. Seguendo questa pista, tutti ben segnata, di lui sorge qualche sospetto: gli inquirenti sono arrivati ai presunti mandanti.

Il Comune vuole prevenire la diffusione dell'epidemia di salmonellosi tra i volatili di piazza S. Marco

Venezia, eutanasia per i piccioni malati

Eutanasia per i piccioni malati di piazza San Marco. L'ha deciso il sindaco di Venezia, Massimo Cacciari, per prevenire il rischio di diffusione della salmonellosi, infettiva anche per l'uomo – provoca gravi forme di gastroenterite di cui molti animali sono risultati portatori. A lanciare l'allarme era stata l'Ulss, che aveva trovato infetto quasi un terzo dei volatili esaminati. I piccioni – che sono tra l'altro troppo numerosi – saranno uccisi in modo indolore.

NOSTRO SERVIZIO

■ VENEZIA. I piccioni di piazza San Marco, molti dei quali malati di salmonellosi, verranno catturati e soppressi in modo indolore, per evitare il diffondersi dell'infezione tra gli animali e gli esseri umani. Un'ordinanza in tal senso è stata firmata nel pomeriggio dal sindaco di Venezia, Massimo Cacciari. Il provvedimento consente al settore veterinario dell'Ulss 14 di effettuare quanto ritenuto necessario al fine di tutelare la salute pubblica.

Lo ha per Cacciari il risultato «scientificamente corretto» dell'indagine. Per il sindaco, «è meglio eliminare subito con pochi bocconi avvelenati [illegible] che per colpa di un contagio basta osservare le prescrizioni normali igieniche, evitando di toccare i piccioni o frandosi le mani dopo averli toccati». La decisione più drastica, insomma, non è stata presa subito: per anni si è cercato di portarli alla compostezza [illegible] con rete e gabbie contenenti grano, e la loro soppressione con metodo eutanasico è venuta in ultimo luogo.

Ieri pomeriggio sono cominciate le operazioni di cattura dei volatili, non con rete o con gabbie, ma con metodo eutanasico, tramite iniezione di [illegible].

Il provvedimento è stato preceduto da un'ordinanza del sindaco, che ha vietato il nutrimento dei volatili. Il servizio veterinario dell'Ulss 14 ha confermato la sua positività degli esami sui colombi. Negli ultimi due controlli effettuati questo mese, la rossa [illegible] del dottor Luciano Piccoli, che si occupa della sanità animale nel centro storico, il 30% dei piccioni presentava tracce di *salmonella typhimurium* patogena per gli animali, ma anche per gli uomini, nei quali può causare forme di gastroenterite.

Ieri l'Ulss ha diffuso due nuovi dati: uno dell'allarmante rapporto che in piazza San Marco non si spinge più passato e Trieste, dove per cattura il contagio basta osservare le prescrizioni normali igieniche, evitando di toccare i colombi o frandosi le mani dopo averli toccati.